

# SINTESI

## L'incerto cammino verso la ripresa

Sono ormai quattro anni che questo rapporto, analizzando e descrivendo le principali dinamiche dell'economia locale, si trova a fare i conti con la crisi. Crisi inizialmente reputata e interpretata da tutti come fenomeno circoscritto ed episodico ma che oggi – dopo svariati trimestri in cui la dinamica del PIL continua a registrare valori negativi (il tasso di variazione del PIL per l'Italia è stato -2,4% nel 2012 e la previsione per il 2013 è ancora negativa, con un valore pari a -1,5%) – ha assunto a tutti gli effetti i connotati di una fase recessiva vera e propria, le cui origini vanno indagate, probabilmente, allargando di molto l'orizzonte temporale di riferimento dell'analisi.

In Italia l'ultimo decennio è stato, infatti, caratterizzato da bassissimi tassi di crescita del PIL e da una dinamica demografica che ha prodotto un progressivo invecchiamento della popolazione<sup>1</sup>.

Contestualmente, il dato relativo al reddito disponibile delle famiglie è sceso ai livelli del 1987<sup>2</sup>, come pure la propensione al risparmio che ha continuato a diminuire, con un'accelerazione a partire dal 2008, sino ad attestarsi su valori inferiori alla media europea<sup>3</sup>, a testimonianza del fatto che sono in aumento le quote di popolazione con un reddito insufficiente a coprire i propri consumi e che stanno, quindi, riducendo – anche in termini negativi – il proprio livello di risparmi.

La lettura integrata di questi numeri evidenzia come alla base di questa fase recessiva si riscontra, in aggiunta ad altri fattori, anche un effettivo impoverimento che ha interessato fasce sempre più ampie della popolazione, provocando

### Note

<sup>1</sup> ISTAT, *Rapporto annuale 2012*.

<sup>2</sup> Prometeia, *Rapporto di previsione*, aprile 2013.

<sup>3</sup> L. Bartiloro, C. Rampazzi, «Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi», Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 148, febbraio 2013..

un incremento delle disuguaglianze<sup>4</sup> all'interno del Paese, soprattutto a discapito delle giovani famiglie, con le inevitabili conseguenze sociali derivanti da una crescente polarizzazione del tessuto sociale.

In questo contesto anche Milano e la Lombardia hanno risentito fortemente di questo stato di crisi che, nei primi mesi del 2013, sta ancora manifestando appieno la propria intensità anche per un effetto di trascinamento della performance negativa di fine 2012.

I dati congiunturali confermano la dinamica recessiva: il tasso di variazione percentuale del valore aggiunto ha registrato in Lombardia e a Milano un segno negativo: rispettivamente -1,6% e -1,0% a Milano, valori negativi che trovano nuovamente conferma nelle previsioni relative al 2013 a livello regionale (-0,9%) e per la provincia di Milano (-0,6%).

Il periodo recessivo sta, infatti, continuando a dilatarsi nel tempo, come ampiamente descritto e documentato dalle analisi contenute in questo rapporto.

L'uscita dalla crisi è quindi ancora lontana: le previsioni riportano valori positivi solamente a partire dal 2014 e rispettivamente 1,1% per l'Eurozona, 0,7% per l'Italia<sup>5</sup>, come pure un dato positivo per il valore aggiunto pari all'1,3% per Milano e all'1,1% per la Lombardia.

Lo scenario maggiormente auspicabile, a oggi, è che la fase più acuta della crisi si esaurisca con il primo trimestre 2013 e che si inizi a riscontrare almeno un rallentamento della fase discendente per iniziare poi, a partire da fine 2013, un lungo cammino verso la ripresa; ripresa che dovrà necessariamente essere accompagnata da politiche a favore dell'occupazione e in particolare a sostegno di quella che oggi viene chiamata la «buona occupazione»<sup>6</sup>.

È oramai evidente che a livello mondiale è in atto una redistribuzione del lavoro e del reddito tra le diverse macroaree, tale per cui a fronte di un aumento dei redditi medi pro-capite all'interno dei Paesi cosiddetti «in via di sviluppo», si registra un incremento delle disuguaglianze nei Paesi industrializzati, fenomeno da cui – come accennato sopra – non è esente neppure il nostro Paese.

Alcuni degli effetti di questa dinamica sono già evidenti e trovano conferma in Italia e a Milano<sup>7</sup>, dove si registra una caduta di spesa per consumi che ha raggiunto livelli senza precedenti.

In questo scenario, la ripresa dei consumi è ovviamente collegata a un incremento del reddito disponibile delle famiglie, pur nella consapevolezza che non sarà più possibile raggiungere i livelli di consumo registrati pre-crisi, a fronte dell'elevato livello di indebitamento accumulato.

Una prima variabile determinante per accrescere il reddito disponibile è, come noto, l'incremento dell'occupazione: giovanile innanzitutto, ma anche femminile e maschile poiché nessuna delle componenti citate è rimasta indenne dagli effetti di questo lungo periodo di crisi, come ben evidenziato nel capitolo dedicato alle dinamiche dell'occupazione.

Un altro elemento su cui riflettere, al fine di accrescere il reddito disponibile complessivo, riguarda un possibile recupero del potere d'acquisto per i lavoratori

<sup>4</sup> G. D'Alessio, «Ricchezza e disuguaglianza in Italia», Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 115, febbraio 2012.

<sup>5</sup> Prometeia, *Rapporto di previsione*, aprile 2013.

<sup>6</sup> C. Ranci, «Quinto rapporto su Milano sociale», Camera di Commercio di Milano, gennaio 2013, disponibile sul sito internet <http://micamcom.it/web/guest/ricerche1>.

<sup>7</sup> Si veda a questo proposito l'«Indagine sui consumi delle famiglie milanesi» consultabile sul sito del Camera di Commercio all'indirizzo <http://www.mi.camcom.it/web/guest/statistica-e-indici-di-mercato>.

già inseriti nel mercato del lavoro. Nel dibattito pubblico si sente spesso parlare di costo del lavoro e di produttività del lavoro, ma forse, anche in questo caso, la prospettiva da utilizzare per impostare l'analisi e le conseguenti politiche dovrebbe essere ampliata, partendo dal presupposto che nelle economie moderne le valutazioni sulla dinamica della produttività<sup>8</sup> – definita come rapporto tra una misura del volume di output (valore aggiunto) e una misura del volume di input (ore lavorate) da cui si fa discendere la crescita o il declino di un sistema economico – devono essere compiute analizzando le molte componenti in grado di influenzare tale rapporto. L'innovazione organizzativa, il contenuto tecnologico o l'innovazione di processo intrinseca nei prodotti sono, infatti, elementi di per sé in grado di incrementare fortemente la contendibilità di un bene e quindi di incidere positivamente sulla formazione del suo prezzo, valore che poi ritroviamo incorporato nel valore aggiunto. Il modello tedesco dell'auto è, ai giorni nostri, un paradigma di riferimento in tal senso.

Infine, parlare di occupazione e di possibile ripresa in una città come Milano, caratterizzata da una forte vocazione internazionale e dalla presenza di un sistema produttivo di eccellenza da un lato, ma anche da un incremento della concentrazione della ricchezza e quindi da un aumento delle disparità nella distribuzione dei redditi a svantaggio dei giovani, impone un'ultima riflessione sul tema delle politiche per l'occupazione con particolare riferimento alla «buona occupazione», ovvero una crescita occupazionale in grado di incidere positivamente sulla polarizzazione sociale. Tali politiche devono da un lato creare occupazione per i giovani e attrarre talenti favorendo la presenza di capitale umano altamente qualificato, in quanto risorse determinanti per generare all'interno del nostro sistema produttivo quell'innovazione capace di accrescere e di incidere fortemente sul livello di competitività delle imprese, dall'altro deve però necessariamente realizzare interventi a favore dei lavoratori a più bassa qualificazione professionale con l'obiettivo di accrescerne la professionalità e le competenze necessarie per operare all'interno di un sistema imprenditoriale sempre più complesso e globale.

La scommessa è che tutti gli attori presenti sul territorio (istituzioni, università, centri di ricerca e imprese) partecipino alla definizione di tali politiche a supporto dell'occupazione e della valorizzazione del capitale umano nel suo complesso, in quanto solo una crescita diffusa potrà garantire uno sviluppo equilibrato e duraturo del sistema economico locale.

Tornando all'analisi dei numeri contenuti nel rapporto, in estrema sintesi, si evidenzia che i dati relativi alla nati-mortalità delle imprese confermano per il 2012 una tenuta del sistema imprenditoriale milanese, con un saldo positivo tra imprese nuove iscritte e cessate, anche se sono oramai evidenti i segnali della crisi in atto: il saldo tra iscritte e cessate, per quanto positivo, ha subito una diminuzione rispetto al 2011. Un altro indicatore del perdurare della crisi deriva dall'incremento delle cessazioni e del numero di procedure concorsuali aperte o di scioglimento e liquidazione volontaria, evidenziando le difficoltà di sopravvivenza delle imprese locali. Per la prima volta quest'anno, nella sezione dedicata alle imprese, è stata inserita un'analisi del settore del welfare al fine di comprenderne meglio dimensioni e caratteristiche. Dall'analisi emerge un settore composto da circa 4.000 imprese,

<sup>8</sup> La definizione statistica di produttività del lavoro è data da: valore aggiunto/ora lavorata. Per un approfondimento si veda A. Birolo, «Di cosa parliamo quando parliamo di produttività?», in *Impresa & Stato*, Bruno Mondadori, Milano 2012, n. 96, pp. 48-63.

con una forte componente femminile (circa il 30%) e che nel 2012 ha registrato una crescita del 3% delle imprese attive.

Segue nel rapporto, un'analisi realizzata a partire dai dati di bilancio di 106.270 imprese lombarde di cui 47.444 milanesi. Anche in questo caso, la dinamica delle principali variabili di conto economico e stato patrimoniale (fatturato, valore aggiunto, disponibilità liquide e debiti) di tre macro-settori dell'economia milanese (industria, commercio e servizi) registra lo stato di affaticamento che sta attraversando il sistema imprenditoriale milanese.

Seppur con intensità differenti, tutti e tre i settori esaminati hanno subito, a Milano, nel 2009 una pesante contrazione dei ricavi delle vendite (-13,7% l'industria, -5,8% il commercio, -5,5% i servizi) e dei margini operativi per effetto della prima ondata recessiva.

Se, a partire dal 2010, i dati testimoniano l'avvio di un cammino verso la ripresa, a parziale copertura delle perdite registrate, già nel 2011 i valori di bilancio segnalano un ulteriore rallentamento generalizzato dei principali indicatori di sviluppo, dato che presumibilmente verrà confermato e accentuato dall'analisi dei dati di bilancio relativi al 2012, dati non ancora disponibili oggi.

Positiva in tutti i settori la dinamica relativa alla struttura finanziaria delle PMI, che nei quattro anni esaminati (2008-2011) hanno registrato una forte tendenza alla ricapitalizzazione.

Ancora una volta la dinamica che desta maggiore preoccupazione nel 2012 è quella relativa al mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione stimato per il 2013 è pari a +11,9 per l'Italia<sup>9</sup> e +9,3% per Milano, con una previsione di ulteriore aumento nel 2014: +12,3% a livello nazionale<sup>10</sup> e +9,8% nella provincia di Milano.

Come accade oramai da diversi anni, gli unici dati positivi vengono registrati nel capitolo dedicato all'apertura internazionale del sistema economico milanese. Già da tempo le imprese di Milano hanno individuato nei mercati esteri la via privilegiata per la crescita, come testimoniano i dati relativi alla dinamica dell'export di Milano, che nel 2012 è cresciuto del 3,5% e che da solo rappresenta quasi il 10% dell'export di tutto il Paese.

Per facilitare la lettura del rapporto, come sempre particolarmente ricco di dati e di elaborazioni, qui di seguito vengono riportate le sintesi di ciascun capitolo.

## **L'ECONOMIA MILANESE NELLA SECONDA FASE DELLA RECESSIONE**

La seconda fase della recessione - che ha caratterizzato l'intero 2012 e che si è innervata lungo l'intero sistema delle imprese e dei settori economici ripercuotendosi pesantemente sull'occupazione - non ha risparmiato l'area milanese. In valore assoluto, tra il 2008 e il 2012, il valore aggiunto è diminuito di 4 miliardi di euro (da 127 a 123). Infatti permangono, anche per il sistema economico milanese, diversi punti di criticità. In un contesto di caduta della domanda interna, che si è riflessa nella sua pienezza sia sotto il profilo del reddito disponibile delle famiglie (-1,5%) sia nei confronti degli acquisti di prodotti esteri da parte del sistema imprenditoriale (-9,3% a valori costanti), si è assistito, rispetto al 2011, a una progressione di due

<sup>9</sup> Prometeia, *Rapporto di previsione*, aprile 2013.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

punti percentuali del tasso di disoccupazione (7,8%), mentre la crescita dell'export, che in valore assoluto è ritornato ai livelli pre-crisi, è una condizione necessaria ma non sufficiente per la ripresa economica.

La dinamica dei settori ha messo in luce un quadro di diffusa contrazione dell'attività economica complessiva. Se per l'industria manifatturiera il 2012 costituisce una regressione dell'attività produttiva ai livelli di inizio del 2010 (-3,4%), con una flessione del livello produttivo particolarmente pronunciata per il comparto artigiano (-12,1%), esso si è rivelato ampiamente negativo anche per le attività dei servizi e del commercio (-5,4% e -5,2%). Mentre i settori dei servizi, che per loro collocazione nella filiera economica sono funzionali alle attività manifatturiere, hanno subito in misura sovradimensionata la contrazione dell'attività produttiva dell'industria, nel commercio al dettaglio la crisi ha assunto le caratteristiche di un ripiegamento dei consumi indotto da una contrazione del reddito disponibile delle famiglie.

Il quadro previsivo per fine 2013 e per il biennio 2014-2015 (stime elaborate su dati di fonte Prometeia<sup>11</sup>) evidenzia che, nell'ambito del territorio regionale e delle diverse province della Lombardia, la ricchezza prodotta nel 2013 non aumenterà. L'immobilismo del settore dei servizi (-0,5%) contribuirà in maniera rilevante alla situazione di stagnazione (-0,6%) che sarà rafforzata dalla mancata ripresa dell'industria (-0,2%) e da una nuova flessione delle costruzioni (-3,2%). Le stime prevedono quindi una ripresa solo dal 2014 con una continuazione nell'anno successivo che segnerà il raggiungimento dei valori di pre-crisi.

Il dettaglio previsivo per il 2014-2015, infatti, registra una crescita di tutti i settori eccetto le costruzioni. La ripresa dei servizi (+1,1% e +1,6%) si rifletterà sul valore aggiunto totale prodotto nell'area milanese (+1,3% e +1,6%) e analogamente sarà positivo l'apporto dell'industria (+2,3% e +1,9%), mentre nel 2014 si collocherà in un'area negativa quello delle costruzioni (-1,6%) con un'inversione definitiva del segno solo nell'anno successivo (+0,5%).

Nell'orizzonte di medio periodo, anche l'interscambio estero è previsto in accelerazione nel 2013 (+5,1% l'export e +2,3% l'import a valori concatenati) e nel biennio seguente. In particolare, tra il 2014 e il 2015 proseguiranno, nel solco degli andamenti delineati negli anni precedenti, gli incrementi dei flussi esportativi (+5,4% e +6,5% nel biennio) e riprenderà, dopo le pesanti flessioni del periodo 2011-2012, la domanda interna misurata dalle importazioni (rispettivamente il 7,4% e il 7% circa).

Relativamente ai settori, le aspettative delle imprese non fanno sinora prefigurare un'inversione della fase ciclica nel breve termine, le rilevazioni condotte presso le imprese dei servizi, del commercio al dettaglio e dell'industria confermano la debolezza dell'attività. In particolare, per l'industria manifatturiera, la proiezione del trend di lungo termine nell'orizzonte di previsione 2013-2014, si mantiene in un sentiero declinante.

Sono di due tipi gli scenari di massima che - con le dovute cautele - si possono ipotizzare: il primo sottende a un andamento decrescente della produzione che, nella sua dinamica trimestrale, si rifletterà sul profilo ciclico di breve termine della produzione, con una chiusura complessiva a fine 2013 ancora negativa, ma in recupero nell'ultima parte dell'anno e in definitiva ripresa nei successivi trimestri del 2014. Il secondo, più pessimista, sottende a un avvitamento negativo del livello della produzione e degli altri indicatori congiunturali, alimentati in tal senso dalle

<sup>11</sup> Prometeia, *Scenari per le economie locali*, maggio 2013.

aspettative in caduta delle imprese. Un terzo scenario, più improbabile alla luce dei dati del primo trimestre, tratteggia un rallentamento della dinamica negativa già dal secondo trimestre 2013 e un consolidamento in senso positivo del quadro complessivo degli indicatori relativi alla produzione, al fatturato e agli ordini negli ultimi due trimestri del 2013.

## **LA DINAMICA IMPRENDITORIALE**

Nonostante il quadro congiunturale fosco, il sistema imprenditoriale milanese mostra una sostanziale tenuta non esente da qualche scricchiolio: le nuove iscrizioni nell'anno sono state 23mila circa ma il saldo, sebbene positivo per quasi 6mila unità, è apparso in contrazione rispetto all'anno precedente (-22%); le cancellazioni sono invece cresciute del 10,8%, segnale evidente delle difficoltà delle imprese a resistere in questo perdurante scenario di crisi. Il tasso di crescita resta positivo (+1,7%), soprattutto nel confronto territoriale (Lombardia +0,6%; Italia +0,3%), ma in discesa di mezzo punto rispetto al 2011.

L'aumento della mortalità è un dato allarmante, così come lo è il numero delle procedure concorsuali aperte (1.404 nell'anno, il 46% del totale regionale) o di scioglimento e liquidazione volontaria (4.974 negli ultimi nove mesi del 2012). L'iniziativa economica continua a caratterizzare la provincia di Milano e, ripetiamo, il bilancio tra iscrizioni e cessazioni è positivo, ma quello che emerge attualmente è questa più fragile capacità delle aziende di sopravvivere, che vale soprattutto per le forme giuridiche più semplici (le ditte individuali riportano il 65% delle cancellazioni) o per alcuni settori produttivi (il manifatturiero presenta un saldo negativo di -587 unità e un tasso di decrescita del -1,6%, trend che si ripete ormai tristemente da qualche anno; il commercio ha registrato 4.345 cessazioni, di cui 2.059 negozi al dettaglio). Lo stock delle imprese attive conta 284.915 unità, un numero lievemente aumentato (+0,1%), risultato ascrivibile in particolare all'andamento dei servizi (+0,8%), che si confermano comparto portante con ben 137.670 unità operanti (quasi una su due). Importante nel quadro complessivo rimane il contributo delle società di capitale (108.241 imprese attive, pari al 38% del totale; +2,8% il tasso di crescita); da sottolineare, infine, l'effervescenza in termini di saldi di alcune tipologie come le imprese giovanili (+3.729) e le straniere (+2.523).

## **GLI ANNI DELLA CRISI ATTRAVERSO I DATI DI BILANCIO**

Il quadro che emerge dai bilanci 2008-2011 delle società di capitale milanesi e lombarde ben riflette quello che è stato il difficile andamento dell'economia italiana di questi quattro anni.

L'analisi ripercorre infatti il trend delle principali variabili di conto economico e stato patrimoniale di un insieme di aziende attive sul territorio, nell'ottica di individuare le ripercussioni della crisi sul sistema produttivo, sia dal punto di vista dei risultati economici e operativi sia della struttura finanziaria e patrimoniale delle società.

La crisi ha avuto forti ripercussioni sui bilanci societari soprattutto durante l'ondata recessiva del 2009, anno in cui tutte le società di capitale hanno visto una pesante contrazione dei ricavi delle vendite e, a cascata, anche del valore aggiunto e dei margini operativi.

Se il 2010 ha poi fatto registrare un parziale recupero di queste perdite, i valori di bilancio del 2011 segnalavano già un rallentamento generalizzato delle dinamiche di settore, che, letto alla luce della seconda ondata recessiva dell'economia italiana, si fa anticipatore di una nuova contrazione dei fatturati e del valore aggiunto che le imprese milanesi e lombarde dovrebbero aver registrato a bilancio alla fine del 2012. Un ulteriore segnale d'allarme emerso da questa analisi è l'aumento generalizzato del numero di imprese con perdite contabili che, avendo toccato il suo massimo durante il 2009, è tornato a salire nel 2011 soprattutto tra le industrie e le società commerciali.

Per quanto riguarda la struttura finanziaria delle imprese è emersa una forte tendenza alla ricapitalizzazione. Nell'arco di quattro anni, infatti, si è assistito a un aumento generalizzato del livello di patrimonio netto delle società milanesi e lombarde, verosimilmente a seguito dei nuovi requisiti di capitale imposti al sistema bancario dalle regole di Basilea che, di riflesso, si ripercuotono anche sulle società. Se si considera che le società italiane sono state da sempre poco capitalizzate, questo è un cambiamento che potrebbe rendere le nostre imprese più solide e pronte ad affrontare le conseguenze di una nuova ondata recessiva.

A questa nota positiva fanno da contraltare alcuni elementi preoccupanti quali la riduzione delle disponibilità liquide (che ha riguardato le società attive nell'industria e nel terziario) e una maggiore difficoltà di accesso al finanziamento bancario, comprovata da una progressiva riduzione delle voci di debito verso le banche e dall'aumentato costo del debito.

Un raffronto dimensionale ha delineato la performance relativa di micro, PMI e grandi imprese operanti nei tre settori esaminati per cercare di capire quale sia stata la tipologia di impresa maggiormente danneggiata dalla crisi. Dai risultati ottenuti sembrerebbe essersi trattato in prevalenza di imprese di piccole dimensioni per quanto riguarda il settore industriale, dove sembra peraltro essere aumentato il divario tra queste e le poche grandi industrie che, al contrario, avrebbero resistito meglio alla recessione. D'altra parte per il settore dei servizi sembrerebbero essere state le grandi imprese a distruggere valore, a fronte di una performance relativamente migliore delle società più piccole.

## **LA PROIEZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO NEL MONDO**

In un contesto domestico caratterizzato dal blocco dei consumi e degli investimenti, le imprese milanesi hanno trovato nell'attività internazionale un'imprescindibile leva per la crescita. Nel 2012 l'export è cresciuto del 3,5%, mentre l'import è calato del 6,7% a causa, per l'appunto, della stasi della domanda aggregata e della caduta della produzione industriale. A trainare le esportazioni non è stato il mercato europeo, che pure continua a rappresentare quasi il 60% dell'intero export milanese, bensì i mercati più lontani dell'America (sia settentrionale sia meridionale) e dell'Asia orientale (non solo Cina, ma anche India, Corea del Sud, Thailandia). Per quanto riguarda le dinamiche settoriali, la meccanica – eccellenza italiana prima che milanese, che si caratterizza per la qualità del processo produttivo e per la forte propensione alla personalizzazione del prodotto – si conferma il comparto manifatturiero più internazionalizzato. A seguire il tessile-abbigliamento che si contraddistingue per una forte proiezione nei più lontani mercati in espansione; in crescita decisa anche le esportazioni della chimica e della farmaceutica.

Se, dunque, le imprese milanesi mostrano una promettente vitalità internazionale, occorre però sottolineare che è ancora troppo esiguo il numero di imprese strutturalmente e stabilmente attive sui mercati esteri. L'azienda milanese potenzialmente esportatrice si caratterizza, infatti, per una struttura organizzativa molto semplice e per una certa resistenza all'azione in rete con altre imprese, rendendo così difficile e costosa l'adozione di strategie più complete e articolate di internazionalizzazione, necessarie in un contesto globale in grande trasformazione e caratterizzato da un'endemica incertezza e instabilità.

## **L'ANDAMENTO OCCUPAZIONALE**

Con il prolungarsi della recessione che ha colpito l'economia europea, il quadro occupazionale si è sempre più aggravato: a fine 2012 il tasso di disoccupazione nell'Eurozona e in Italia si è portato sulla soglia del 11%. Si accentua la disoccupazione giovanile, con record che vengono continuamente superati con gli ultimi aggiornamenti.

Anche a livello milanese la disoccupazione si è presentata in deciso aumento nel 2012 (+7,9%, pari a più di 2 punti percentuali in un anno), ma si mantiene su livelli decisamente più contenuti. Al peggioramento della disoccupazione contribuiscono la caduta dei consumi, il rallentamento degli investimenti, l'esaurirsi della cassa integrazione e le politiche di contenimento della spesa pubblica.

A Milano l'occupazione cresce lievemente, trainata dall'occupazione immigrata femminile. Resiste anche l'occupazione femminile autoctona, soprattutto per effetto dell'aumento dell'età pensionabile e della diminuzione delle donne inattive, mentre risulta penalizzata la componente maschile.

All'inasprimento della crisi va collegata una ricomposizione del lavoro che ha determinato una riduzione del lavoro standard e la ricerca di modalità molto flessibili. Queste tendenze si sono incrociate con la riforma del lavoro del luglio 2012, che ha introdotto dei vincoli ad alcune forme contrattuali abusate e ha così inciso sui comportamenti delle imprese, rendendoli in parte divergenti rispetto al primo semestre dell'anno.

La caduta delle collaborazioni a progetto è l'effetto più visibile, ma un'indagine analitica evidenzia anche una frenata del lavoro intermittente nell'ultima parte dell'anno.

Nel 2012, il territorio di Milano si è contraddistinto per una complessiva contrazione della CIG, in controtendenza con una sua generalizzata ripresa in Lombardia e a livello nazionale. Con l'avvio del nuovo anno sembra però manifestarsi un trend meno favorevole: la CIGO si presenta in ascesa rispetto a tutti i trimestri dell'anno precedente e la GICS prosegue il trend incrementale di fine 2012. Si tratta di segnali che depongono per un aggravarsi della recessione, innanzitutto ai danni del settore industriale, con nuove realtà della manifattura e dell'edilizia che entrano in uno stato di crisi e altre che lo vedono protrarsi. La crisi peraltro non demorde dai servizi: nel commercio essa è solo in parte leggibile nella moderata dinamica positiva che interessa la GICS, mentre la brusca caduta della Cassa integrazione in deroga – legata alla scarsità delle risorse disponibili e non già a minori problemi per le imprese – non consente di cogliere appieno l'impatto della recessione né sulle piccole attività del comparto né, trasversalmente ai diversi settori, sulle piccole realtà artigiane.